



*Omelia nella S. Messa in occasione della 44ª Giornata per la vita*

*Cattedrale, 6 febbraio 2022*

*[Riferimento Letture: Is 6, 1-2.3-8 | 1 Cor 15,1-11 Lc 5, 1-11]*

*all'inizio*

Carissimi, celebriamo l'Eucaristia domenicale in occasione della 44ª *Giornata nazionale per la vita* che ha come tema: *Custodire ogni vita*. Vorrei che ognuno di noi pensasse a una situazione di custodia in cui è coinvolto come persona, come famiglia... Penso ai genitori che aspettano un bimbo, ai genitori che hanno figli piccoli o in difficoltà o diversamente abili, ai nonni nelle stesse situazioni, a chi ha familiari anziani o malati, magari terminali, a chi deve prendere decisioni importanti per la propria vita... Tra poco, dopo il *Gloria*, quando sostaremo qualche istante in silenzio, ognuno porti davanti al Signore la situazione che lo coinvolge.

*all'omelia*

Gesù disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Questo dialogo può essere la cifra spirituale del tempo faticoso di pandemia e di ripartenza nel quale siamo ancora immersi e nel quale si mescolano timore e speranza, esasperazione e coraggio, grettezza e generosità. È questo il contesto in cui celebriamo la *Giornata per la vita*.

Siamo invitati a fare nostre le parole di Pietro: *sulla tua parola getterò le reti*. Sono le parole della fede. La fede ci apre al futuro, vince lo scoraggiamento e spinge all'impegno, malgrado le tante apprensioni e delusioni. Sapere di non essere soli ad affrontare paura e fatica, sapere di essere sostenuti dalla presenza di Dio apre prospettive inattese. Una di esse è l'impegno per la vita.

È di grande attualità dal momento che finalmente anche la società civile e la politica hanno preso coscienza che la denatalità costituisce un grave problema per il nostro Paese. Ci vogliono indubbiamente tutti gli incentivi sociali ed economici che spetta a chi ci governa predisporre, magari ascoltando quanti da anni suggeriscono, da dentro la Chiesa, l'assunzione di politiche di promozione della famiglia e non soltanto interventi per rispondere alle emergenze.

Queste misure da sole non bastano. Occorre che ci sia una spinta profonda, che motivi dal di dentro la scelta per la vita e porti a declinarla in tutte le direzioni, dal concepimento alla morte naturale. Essa nasce da una visione di futuro e di speranza. Come investire nel dare e nel custodire la vita quando non c'è speranza?

Carissimi, come discepoli di Gesù, sappiamo che è Lui la speranza del mondo. Il suo Vangelo, se lo viviamo davvero, trasforma relazioni personali e strutture sociali, umanizzandole e creando uno spazio abitabile per tutti. Come discepoli di Gesù - pur senza pretese egemoniche e senza voler essere a tutti i costi i migliori - abbiamo il compito di incarnare nella nostra vita la speranza cristiana e di annunciarla. La speranza cristiana scaturisce dalla fiducia nella Provvidenza e dalla certezza della vita eterna. Incarnarla vuol dire per i genitori concepire, generare, educare figli per la società e per la Chiesa; per gli educatori, nessuno escluso, compresi i nonni, significa accompagnare bambini e ragazzi nella scoperta della bellezza della vita come dono di Dio e in dialogo con Lui, aiutandoli a uscire da se stessi per guardare agli altri e al domani da sognare e

costruire; per tutti significa prendersi cura gli uni degli altri. Il Papa descrive così quanto sto dicendo: «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri... custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene» (*Omelia*, 19 marzo 2013).

Annunciare la speranza cristiana significa partire dalla convinzione che quanto dice il Vangelo dell'uomo è per tutti. Per questo vale la pena raccontare la nostra esperienza senza falsi pudori e anche denunciare con coraggio le derive di una cultura che in nome di una malintesa affermazione di libertà e di una distorta concezione dei diritti fa dell'aborto e, oggi, della depenalizzazione dell'omicidio del consenziente una bandiera di presunta civiltà. Al riguardo vi consegno quanto dice il messaggio dei Vescovi per la *Giornata*: «Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione. La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia... quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con... speranza».

È necessario coraggio, senso critico e tanta fede per resistere ad una contaminazione strisciante della nostra coscienza e della nostra intelligenza. Scegliamo con accuratezza programmi e letture per non rischiare di essere colonizzati da una cultura nichilista, anticristiana e, alla fine, antiumana. Scegliamo sempre il Vangelo come punto di riferimento del nostro pensare, parlare e agire.